

Cara delegata, caro delegato, gentile ospite.....

Questa mia relazione, che non ha certamente la pretesa di essere esaustiva, vuole essere un semplice e sincero contributo alla discussione di oggi.

Molti sono i problemi che la nostra società sta attraversando e molti altri sono quelli che si prospettano nel suo futuro....

Penso quindi che sia opportuno soffermarci un attimo su quanto abbiamo contribuito a fare in questi quattro anni per il nostro Paese, per il nostro Territorio e anche per il nostro Sindacato...

Insieme abbiamo percorso molta strada e mi auguro che ne possiamo trovare tanta altra dinnanzi a noi da percorrere, come fatto sinora, UNITI.

Ti auguro quindi un buon VIII° Congresso della UIL di Cesena, e spero che questa giornata ricordi a tutti, così come accade ogni giorno a me, che la UIL, la nostra UIL, è l'unico strumento che abbiamo per cambiare, almeno un po', le cose che non vanno.

Un abbraccio

Giuliano Zignani

I INTRODUZIONE: IL CONGRESSO E LA CRISI

*Un popolo che ignora il proprio
passato non saprà mai nulla del
proprio presente.*

I. Montanelli

*La questione morale esiste da tempo, ma ormai essa è diventata
la questione politica prima ed essenziale perché dalla sua soluzione
dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità
del paese e la tenuta del regime democratico.*

E. Berlinguer

Care amiche, cari amici, ma soprattutto care delegate e cari delegati,

è prima di tutto un mio dovere ma soprattutto un mio piacere ringraziare tutti i presenti in particolare tutti i Rappresentanti delle Istituzioni e gli ospiti che oggi sono certo contribuiranno in maniera significativa al buon esito di questo 8° congresso della UIL di Cesena.

Il nostro Congresso viene celebrato in un momento cruciale nella vita del Paese e del nostro territorio colpiti ambedue da una crisi mondiale che, nonostante gli ottimisti continuano a definire superata, difficilmente mollerà la presa in cui ci ha avvolto e i cui effetti dureranno e forse si aggraveranno ancora per molti anni.

Questa crisi ha colpito tutti, l'intero mondo della finanza, l'intero mondo del lavoro, la nostra società.

Non sappiamo se la società che ne uscirà sarà migliore o peggiore, certo ne uscirà molto diversa.

Alcuni segnali dal mondo della finanza e dell'industria lasciano però presagire che la lezione che questa crisi ci sta duramente impartendo non stia servendo a molto.

E così chi può, ancora oggi, cerca il guadagno facile, il tornaconto personale a scapito di un benessere comune che non escluderebbe, ma anzi, rafforzerebbe la possibilità di migliorare la propria condizione sociale ed economica.

Assistiamo così ad imprese che abbandonano i lavoratori pur potendo fare scelte più solidali e diverse.

Imprenditori che scelgono di automatizzare l'impresa non per migliorarne la produttività e la redditività ma per abbandonare quel bagaglio di risorse umane che fino a qualche tempo fa avevano reso grande il prodotto di quella stessa azienda.

Ma su questi aspetti vorrei tornare, brevemente, in seguito.

Questa giornata di lavoro e il dibattito che ne scaturirà saranno un'occasione importante di confronto durante il quale compiere una attenta considerazione sulle diverse problematiche, su quanto fatto dalla UIL in questi anni e sulle linee di intervento per il prossimo avvenire.

Siamo di fronte a innumerevoli necessità, a tante drammatiche situazioni e a tante sfide che esigono uno sforzo di analisi, di elaborazione e di proposta fuori dal comune.

Un impegno nel quale la UIL è da sempre costantemente attiva, grazie alla sua capacità di integrare con coerenza le proprie idee per quanto attiene la politica, la autonomia, il Paese, il sistema economico e in modo particolare i diritti e la giustizia sociale.

Un ruolo che da sempre rivendichiamo con orgoglio, basato su comportamenti propri del nostro codice genetico fondato sulla coerenza, la concretezza dell'azione e sul credere che un'azione incisiva non deve mai essere basata sulla strumentalità dell'agire ma essere basata sulla ricerca del bene comune.

Il nostro tempo è divenuto figlio di un individualismo sfrenato che generato un qualunque di cui quotidianamente vediamo i segnali in ogni dove per esempio proprio in quello che dovrebbe essere uno strumento di informazione educativo per la società: la televisione oppure ascoltando quell'egoismo strisciante che pervadendo la nostra società ci sussurra all'orecchio.

Sempre più spesso dimentichiamo le difficoltà del prossimo e sempre più frequentemente pensiamo che la sola solidarietà sia quella che ci è dovuta, mai quella che dobbiamo agli altri.

II POLITICA E SOCIETA'

A proposito di politica... ci sarebbe qualcosa da mangiare?
A. De Curtis (Totò)

Più sono le leggi, più sono i ladri.
B. Craxi

*In politica bisogna sempre seguire la retta via,
perché si è sicuri di non incontrarvi mai nessuno.*
Otto von Bismarck

*I nostri uomini politici non fanno che chiederci,
a ogni scadenza di legislatura, «un atto di fiducia».
Ma qui la fiducia non basta; ci vuole l'atto di fede.*
I. Montanelli

Il nostro popolo sembra dimenticare ciò che lo ha reso grande e punto di riferimento nel mondo: la solidarietà col prossimo.

Ma la cosa che più ci rattrista è il fatto che quei valori fondanti il nostro Sindacato sono sempre più patrimonio di pochi anche se per la verità aspirazione di molti.

Molti dimenticano con sempre più superficialità che questi nostri valori libertà, giustizia, cittadinanza, solidarietà, coraggio delle proprie azioni, lavoro e dignità sono anche il fondamento della nostra Carta Costituzionale.

E così la storia perde il suo valore e con essa le lotte che, grazie ai nostri padri, hanno permesso di rendere grande la nostra Nazione, grande il nostro popolo.

E non può che rattristarmi ancora di più che proprio chi oggi chi ci rappresenta fa vanto di ciò.

Ecco che allora che la politica diviene gridata e non più ragionata.

La politica che fa del Gossip la linfa da cui trarre vita, dimenticando invece che fare politica è prima di tutto capacità di dare risposte alle reali esigenze ed ai veri bisogni dei cittadini, senza tener conto dell'appartenenza e men che mai degli interessi personali.

Questo è ciò che qualcuno ama definire progresso, mentre per la UIL è un semplice e inesorabile declino.

La società globale sta mostrando segni di cedimento, segni che la tensione morale sta lentamente scemando, affievolendo, lasciando strada al più bieco qualunquismo e al più egoistico interesse personale.

Questo drammatico spettacolo non può che far fuggire i cittadini disgustati e sfiduciati dalle Istituzioni, dalla politica dalla voglia di partecipazione e dall' impegno civile e sociale.

In questa pericolosa situazione, la UIL sente sempre di più il dovere morale, l'obbligo civile e sociale di proteggere i nostri valori, di aiutare i cittadini a tradurre la sfiducia in voglia di esserci e di contare.

Se vogliamo che questa tendenza venga invertita, se vogliamo che il declino del quale ogni giorno siamo testimoni lasci il posto a una rinnovata fiducia nelle istituzioni e nel paese abbiamo il dovere di compiere scelte coraggiose e di lavorare perché l'Italia torni ad essere un paese di cui essere fieri.

E la UIL farà di tutto perché ciò trovi realizzazione.

Il nostro essere quindi Sindacato autonomo e orgoglioso della propria autonomia, non deve essere scambiato per indifferenza alla politica, non deve indurre alla facile quanto erronea idea che la UIL non abbia una propria, forte idea di società, di politica, di cittadinanza.

Al contrario!

Mai ci siamo sottratti al confronto, mai ci siamo sottratti dall'esporre le nostre idee, mai abbiamo piegato il bene comune all'interesse della politica.

Tutt'altro!

E non abbiamo mai lesinato critiche a chi amico o meno con il suo atteggiamento ledesse l'interesse collettivo per uno particolare, a chi subordinava il bene delle persone per il proprio tornaconto politico.

Siamo sempre stati voce fuori dal coro, sempre fieri di noi stessi e orgogliosi della nostra laicità tanto religiosa quanto politica!

Perché questo dev'essere per noi un Sindacato.

Queste, sono certo, non rimarranno parole prive di contenuto perché quanto vado dicendo trova conferma nelle lotte che con la tenacia, a volte anche con la testardaggine che ci è propria, portiamo avanti nel nostro territorio antepoendo sempre e solo i nostri ideali all'appoggio a questa o quella parte politica.

Ed è proprio questo ci ha permesso di divenire interlocutore serio e affidabile che affronta le discussioni senza preconcetti e che ci permette quindi di essere guardati con rispetto da chiunque.

Non abbiamo mai infatti avallato idee o progetti solo perché proposti da una amministrazione amica.

Abbiamo sempre voluto che fossero i nostri ideali ad essere gli unici giudici di ciò che viene fatto.

È per questo che molte volte ci avete sentito criticare aspramente quella politica che purtroppo, troppo spesso, solo a parole pretende di rappresentare i lavoratori, i pensionati, i giovani.

A chi quindi oggi strizza l'occhio a questo Governo e a chi ieri faceva altrettanto con un altro diciamo che per la UIL non esistono Governi amici così come non ne esistono di nemici.

Per noi esistono semplicemente Governi che devono garantire il benessere e le tutele dei cittadini, governi ai quali guardiamo con attenzione e contemporaneamente con severità consapevoli delle responsabilità e della fiducia che milioni di iscritti in tutta Italia ci danno ogni giorno.

Anche in Romagna questa libertà di pensiero ha garantito alla UIL di essere una casa ideale per tutti coloro che vogliono sentire un giudizio libero da vincoli e vogliono militare in un sindacato privo di catene.

La UIL grazie alla sua formazione laico - riformista e' stata in grado di proporre un sistema Paese caratterizzato dalla valorizzazione del sistema produttivo, dalla giustizia e dalla coesione sociale, antepoendosi sempre a chi era in perenne ricerca dello scontro fine a se stesso.

Questo nostro essere laici, riformisti, idealisti ci ha permesso di fare scelte difficili, di anticipare i tempi, di essere lungimiranti in decisioni per nulla scontate ma che, con il senno di poi, hanno trovato la condivisione anche di coloro che fino a prima si dicevano scettici e non ci avevano lesinato critiche.

Per noi contano i risultati, ottenuti con mezzi adeguati ed appropriati che non comportino uno spreco di risorse e una lotta per la lotta soprattutto laddove con il dialogo si possono ottenere risultati migliori e condivisi e quindi duraturi, anziché precari perché imposti con la forza!

Il nostro essere riformisti ha creato i presupposti per il risanamento finanziario del nostro paese e per l'ingresso nell'unione monetaria Europea.

Risanamento e ingresso senza i quali, oggi, l'Italia non avrebbe possibilità di scampo dalla grave crisi che ha colpito l'universalità dei paesi industriali avanzati.

Prima di affrontare quindi i temi più attinenti alla nostra realtà mi corre l'obbligo di affrontare, anche se sommariamente, una riflessione sul periodo in cui si apre la nostra fase congressuale.

III

LA UIL E IL FUTURO: IL NUOVO MODELLO CONTRATTUALE E LE NUOVE SFIDE DEL MONDO SINDACALE

*La Vita è Missione; e quindi il
Dovere è la sua legge suprema.*
G. Mazzini

*Io le invettive non le lancio contro nessuno, non mi piace scagliare
anatemì, gli anatemì sono espressione di fanatismo
e c'è troppo fanatismo nel mondo.*
E. Berlinguer

*Alleandosi a un potere politico,
la religione aumenta il suo potere su alcuni uomini,
ma perde la speranza di regnare su tutti.*
Alexis de Tocqueville

*Il Caso Eluana Englaro ci ha dimostrato in modo eclatante che
la politica italiana tende ancora a presentarsi, nei momenti
di più aspro confronto, non secondo le linee contemporanee
del "fare", ma secondo le linee novecentesche dell' "essere",
vale a dire le linee, in definitiva rassicuranti, ma immobili, dell' "identità".*
G. Fini

Questo 8° Congresso della UIL, infatti, prende il via in un momento di delicato cambiamento storico e sociale, in un momento in cui una crisi profonda, una crisi finanziaria internazionale e globale, impatta traumaticamente il nostro tessuto sociale dopo anni di relativo benessere e di progresso finanziario che aveva portato i "poteri forti" a fare speculazioni e ad arricchirsi senza troppo pensare alle ricadute del loro agire.

La nostra fase congressuale prende il via in concomitanza di questa grave crisi finanziaria ed economica internazionale i cui effetti ricadono come macigni sul nostro mondo del lavoro.

Tutti gli Istituti confermano la profonda recessione con cui siamo costretti a fare i conti.

Una condizione molto diversa rispetto alla crisi del '29 ma che per gli effetti che sta producendo in termini di impoverimento delle economie nazionali, delle singole persone e in particolar modo per le gravissime ripercussioni sul mondo del lavoro, la ricorda molto, ma molto, da vicino.

Il liberismo sfrenato di cui si è nutrita la cosiddetta nuova economia (new economy) e con cui i molti speculatori senza scrupoli si sono garantiti soldi facili hanno di fatto, oggi, messo in crisi l'intera finanza mondiale e con essa le economie dei paesi più sviluppati.

E in questo scenario, ancora una volta, la politica non ha saputo intervenire, non ha saputo dettare regole, non ha potuto far altro se non guardare dalla finestra, mentre si arroccava su se stessa cercando anch'essa di ritrovare un'identità che ancora oggi stenta a trovare.

E' difficile trovare un'identità se manca l'etica, la tensione morale, il rispetto di quei principi che hanno dato vita al nostro stato democratico e che sono stati recepiti dalla Costituzione della Repubblica Italiana.

Vivremo quindi nei prossimi anni situazioni difficili, con Aziende che licenzieranno lavoratori e altre che chiederanno di raddoppiare gli straordinari.

Già il barlume di questo si intravede.

Ma il pericolo più grande sarà l'occasione che molte aziende non si lasceranno sfuggire di approfittare di questa fase di profondo cambiamento per riorganizzarsi, reinventarsi e soprattutto innovarsi tecnologicamente non per migliorare ed incrementare la produttività ma per tagliare posti di lavoro, posti di lavoro che si perderanno, per sempre.

Sì, perché una cosa sembriamo ancora non aver compreso da questa crisi: la necessità di un'etica nella produzione, di un ripensamento della morale del capitalismo occidentale che a partire dalla rivoluzione industriale ha garantito sì ai nostri paesi un benessere che si è sempre più incrementato ma che oggi rischia di collassare, e di subire un effetto piano inclinato, dritti verso il baratro della tensione sociale e dello scontro fra i pochi ricchi e i molti, troppi poveri.

Purtroppo registriamo come anche una piccola, anzi oserei dire una piccolissima, parte del Sindacato sembra essere caduta in questo tranello e non aver compreso la situazione in cui ci troviamo.

Il pericolo, per noi, e l'auspicio, per loro, è il ritorno a una lotta di classe, a una netta contrapposizione tra "opposti" all'interno del mondo del lavoro.

E' buffo, come Organizzazioni Sindacali abbiamo cercato e siamo riusciti, con tanta fatica, a superare questa fase, e oggi, proprio da una parte di noi giunge l'intenzione di tornare indietro.

Ma il mondo deve poter guardare avanti e non essere condannato a vivere con il volto perennemente rivolto indietro!

Il rischio che questo ritorno di fiamma, anche se sarebbe più opportuno dire di stupidità, possa cancellare quanto di buono ottenuto in anni di sacrifici è forte.

Chi auspica questo, chi crede che sia meglio preferire il disfare al fare, non ha capito che condannerebbe la società di cui tutti noi facciamo parte, compresi loro, a un declino irreversibile, in una parola.... definitivo!

Care delegate e cari delegati, la UIL non si è mai posta con preconcetti di fronte a nulla, non ha mai conosciuto stereotipi né tanto meno dogmi e di certo non ha intenzione di iniziare ora.

Non possiamo fingere di non sapere che se non si produce ricchezza non si può redistribuire ricchezza.

Per questo siamo consapevoli che il nostro mondo, seppure non perfetto, sia di gran lunga migliore di un mondo in cui il Capitalismo, volano di benessere, sia visto come antagonista, come nemico da combattere e da sconfiggere.

Noi, la UIL, crediamo sia necessario ripensare al modo di produrre, non rinnegare il nostro modo di produrre.

Noi crediamo che sia necessaria maggiore moralità nell'economia di mercato, non eliminare l'economia di mercato perché immorale.

In tutto questo il Sindacato dovrà essere attore, protagonista, il Sindacato dovrà ripensarsi e certamente, non possiamo escluderlo, anche trasformarsi.

Il tempo del Sindacato antagonista e di lotta è superato.

Il Sindacato di lotta ha fatto il suo tempo e ha vinto non poche battaglie, è riuscito a conquistare diritti e ha rendere il Lavoratore non più pedina, ma fondamento dell'Azienda e del mondo produttivo.

Oggi però il Sindacato deve capire che esigenza prima è la partecipazione alla produzione perché solo un Sindacato in grado di assumersi grandi responsabilità riuscirà a conquistare quei territori, quelle ricchezze che oggi i nostri associati reclamano in quanto loro sono il volano che manda avanti l'azienda.

Non solo!

Il Sindacato oggi, e non domani, deve cominciare a stringere il datore di lavoro a quelle responsabilità che gli competono.

Dicendo ciò, il mio pensiero non può che andare ai lavoratori della Thyssen Krupp, e alla loro drammatica vicenda!

Ebbene oggi il Sindacato non può pensare di esaurire il suo ruolo con una rivendicazione di un aumento salariale o rivendicando una condizione di oppressione davanti a un datore di lavoro oppressore.

Oggi il Sindacato deve avere il coraggio di entrare in azienda, sedersi a tutti i tavoli di confronto e dialogare, con fermezza, anziché accontentarsi di gridare in una piazza e al vento ciò che i lavoratori hanno diritto di avere!

La sicurezza dei nostri posti di lavoro dovrà essere la conquista irrinunciabile ed indiscutibile, non negoziabile, dei prossimi anni.

Questo non lo si può ottenere se non con il dialogo, avendo il coraggio di mettersi in gioco e di ridefinire il proprio ruolo, aggiornarlo, renderlo completo comprendendo soprattutto che, gli ideali politici e i desideri di future rivoluzioni, non possono e non devono entrare in un tavolo di trattativa sindacale perché non gli appartengono!

Se si vuole fare politica la si faccia pure!

Se si vuole fare Sindacato, se si crede, come noi crediamo, in questa vocazione, allora si lasci fuori dall'azienda la tessera del proprio partito e le sue difficoltà!

Noi questo l'abbiamo imparato a fare sin dalla nostra nascita!

Già un passo epocale è stato fatto.

Si è finalmente riusciti a oltrepassare l'ormai superato accordo del 93.

Il nuovo modello contrattuale garantirà al sindacato maggiore partecipazione e ai lavoratori stipendi e salari più pesanti.

Da anni la UIL richiedeva il superamento del vecchio accordo.

Da anni abbiamo atteso il momento opportuno e finalmente siamo riusciti a coglierlo.

Non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di garantire un sistema contrattuale più adeguato al conseguimento della crescita del salario e della produttività.

Persino le nostre controparti avevano realizzato questa esigenza: senza la crescita di questi due fattori, produttività e salari, non ci sarebbe stata crescita economica.

Si doveva spezzare il giogo della spirale "bassi salari - bassa produttività", causa determinante, non certo la sola, di questa fase di recessione nella quale siamo ancora immersi.

Il nuovo sistema contrattuale potrà dare un serio contributo all'inversione di tendenza che tutti noi attendiamo.

Non dobbiamo infatti mai dimenticare che il nostro Paese è collocato tra gli ultimi nella classifica dei redditi in Europa.

Un Sindacato come il nostro non poteva più accettare che ciò continuasse.

Grazie al nuovo indice con cui vedremo rinnovati i nuovi contratti si potranno finalmente svincolare i futuri aumenti contrattuali dall'inflazione programmata, strumento di esclusiva pertinenza governativa volutamente e strumentalmente tenuto basso con gli effetti negativi che tutti noi abbiamo provato sulla nostra pelle.

Siamo riusciti a far firmare Confindustria e anche le altre nostre controparti, ben prima che la crisi ci colpisse.

Pensate cosa sarebbe successo se solo avessimo esitato oltre, se solo avessimo tergiversato.

Oggi non solo non avremmo un nuovo modello che ci garantirà più ricchezza, ma non avremmo avuto, forse, nemmeno la possibilità di pretendere dalle controparti il rispetto di quanto con noi sottoscritto.

Anzi, dirò di più, molte controparti oggi si pentono di aver dato tanto ai lavoratori e si rammaricano perché il sindacato non ha ceduto alle tentazioni di arroccarsi su posizioni oltranziste, di molto folclore ma di scarso contenuto.

Ebbene le nostre controparti volevano e vogliono proprio questo: un sindacato di lotta che contesti e che non discuta, che, come molti politici nostrani, ami il bel parlare ma il nulla stringere.

Cari amici e care amiche, questa non è la UIL.

Il nostro sindacato è un sindacato che vuole risultati, che vuole contare e stringere accordi che inchiodino ognuno alle proprie responsabilità e ai propri obblighi.

A noi non interessa la polemica, interessano lavoratori più ricchi.

Non crediamo che il posto dei nostri associati sia in piazza a urlare slogan la cui utilità non disconosciamo ma che sappiamo essere strumento di lotta limite, da utilizzare quando le nostre controparti non vogliono sentire, si rifiutano di affrontare i problemi, si sottraggono al confronto.

Non riteniamo di dover far fare sacrifici inutili a chi rappresentiamo.

Riteniamo che i lavoratori abbiano il diritto di vivere meglio di quanto non abbiano fatto sino a ieri e ancor meglio li vogliamo garantire per domani.

Abbiamo ottenuto che il buon accordo fatto desse seguito a quello dell'ormai lontano '93 .

Come allora certe sirene ci auguravano sciagure per quanto ci apprestavamo a firmare, le stesse sirene ancora oggi, a distanza di 25 anni cantano gli stessi vecchi tristi presagi.

Sirene che però allora ebbero il coraggio di guardare avanti e mantenere unito il Sindacato.

Oggi, i tempi sono cambiati e con essi anche gli ideali ispiratori di certa parte del Sindacato.

Al contrario di ieri oggi c'è chi preferisce volgere il capo all'indietro perché forse teme di non ricordare più chi esso sia stato perdendo così la possibilità di far ricordare al resto del mondo chi esso sarebbe potuto diventare.

Non possiamo in questa occasione non ricordare l'altra profonda lacerazione dell' 84/85 sulla scala mobile.

Come dimenticare la manifestazione, del milione di lavoratori portati a Roma dall'allora PCI che avrebbero dovuto travolgere i Sindacati che sottoscrissero quell' accordo del 14 febbraio, giorno di San Valentino.

La CGIL si divise, non firmò e convocò unilateralmente assemblee per organizzare il dissenso.

Pensavano che noi della UIL ci sottraessimo al confronto con i Lavoratori..

Sbagliarono!

Perché noi allora, forti come adesso delle nostre convinzioni e della assoluta certezza che i lavoratori ci avrebbero compreso, forti del coraggio di chi non fa patti con nessuno che non siano i propri associati, intervenimmo, a Cesena, a tutte le assemblee.

Solo noi della UIL!

Portammo le nostre ragioni!

Fummo rispettati e compresi dai lavoratori.

Ed avemmo ragione!

Il referendum abrogativo del 1985 si chiuse con una clamorosa sconfitta di chi si era sottratto alle proprie responsabilità e permise di andare avanti nella strada dei rinnovi contrattuali e degli incrementi salariali.

È proprio vero: la storia si ripete.

Come allora quindi andremo avanti forti di delle nostre ragioni, allora come oggi!

E come allora non ascolteremo queste sirene di sciagura.

Anche oggi, come allora, vi dobbiamo chiedere di aver fiducia in noi, perché la UIL che rappresenta i lavoratori, tutti, al di là dell' appartenenza politica o religiosa ora come allora ha imboccato la strada giusta.

La UIL è un Sindacato laico e riformista che guarda al contenuto del problema e non a chi lo pone, che giudica le soluzioni per il merito e non per la voce che le espone.

Contratto nazionale e contrattazione di secondo livello saranno le fondamenta su cui costruire i futuri salari dei lavoratori.

E mentre al primo resta affidato il compito di garantire uguali diritti per tutti i lavoratori e salari omogenei, alla seconda è affidato il compito di far crescere i salari reali e la produttività.

Viene garantita la flessibilità che permetterà di salvaguardare le nostre realtà imprenditoriali territoriali e aumentare il valore delle nostre buste paga.

Il nuovo modello contrattuale darà anche una risposta a chi nel periodo estivo richiamava l'eco, per noi irricevibile, delle gabbie salariali.

Siamo già oltre!

Ancora una volta la politica arriva in ritardo.

Sarà sempre più frequentemente così se il Sindacato sarà in grado di aggiornarsi e di avere la forza di fare quelle riforme che il mondo del lavoro ci richiede.

Per questo abbiamo fatto negli scorsi mesi scelte difficili.

Sono state scelte anche di rottura con amici con i quali, fino a qualche mese prima avevamo condiviso piattaforme e future iniziative.

Piattaforme che, per la verità, erano e sono la logica premessa di quanto da noi sottoscritto.

La vicenda della riforma del sistema contrattuale, perciò, è stata per noi ancor più problematica.

Proprio perché al contrario di altri non abbiamo compreso come si potesse cambiare idea con la facilità con cui si è cambiato Governo.

Non possiamo che rammaricarci per la decisione della CGIL di non sottoscrivere l'accordo.

Quella decisione ha incrinato, in modo speriamo non irreversibile, i rapporti unitari tra le tre organizzazioni sindacali relegandoli, lo diciamo con rammarico, al ristretto campo delle sole azioni comuni.

La rottura non è stata voluta da noi!

Non siamo noi che abbiamo voluto rinnegare quanto fino a qualche mese prima avevamo sostenuto.

Noi abbiamo scelto con coraggio ed assumendoci le responsabilità che competono ad un gruppo dirigente che non teme il confronto ma vuole andare avanti, restare sul merito del problema e dare seguito alle promesse fatte a tutti voi.

La promessa ieri si chiamava modello contrattuale e domani si chiamerà rinnovo di tutti i contratti in scadenza.

Quindi agli amici che ci chiedono se domani vedremo ancora i Sindacati uniti dico: sì!

Ma solo se si condivideranno gli obiettivi, solo se si rispetteranno gli impegni presi con i lavoratori, se si vivrà la rivendicazione sindacale per quello che compete al Sindacato.

La UIL non farà mai politica di partito o per il partito.

La UIL sarà nella politica, valuterà la politica, giudicherà la politica ma non chiederà ai propri iscritti per finalità partitiche, sacrifici maggiori di quelli che già sono costretti a fare per vedere realizzati i propri diritti di lavoratori e di cittadini.

E' finita quindi la sudditanza ad una unità sindacale di facciata.

La UIL lavorerà per una unità vera fondata sui contenuti.

Una unità che porti risultati concreti, stabili e garantiti dalla contrattazione sindacale e conquistati dai lavoratori e non elargiti per collateralità e sudditanza a una qualsiasi parte politica.

Ricordate amiche e amici: il peggior modo per sminuire e annientare il contratto nazionale, è quello di non portarlo avanti.

Il compito del sindacato, il nostro compito, è quello di negoziare e fare i contratti, e tanto più ciò è ottenuto a costi contenuti per i lavoratori tanto più è un risultato auspicabile.

Non ci interessa l'antagonismo politico.

Vogliamo i fatti, non ideologie a senso unico.

Per questo agli amici della FIOM diciamo che la rappresentanza di chi non è rappresentato in parlamento non è affare che compete al Sindacato e soprattutto non deve gravare sui lavoratori!

IV

IMMOBILISMO ISTITUZIONALE E MORTE SOCIALE

*Se quei fischi sono un segnale politico contro
quella politica, non mi posso unire a quei fischi...solo
perché non so fischiare.*

B. Craxi

*Quando si parla per l'Italia di repubblica
presidenziale, si postula – lo si voglia o no – qualcosa che
presuppone uno sfaldamento totale del tessuto politico-
istituzionale uscito dalla Resistenza (e ci si pone quindi su un
terreno obbiettivamente eversivo, anche se il proposito può
essere diverso), accompagnato da una simultanea e rapida
maturazione di forze politiche alternative, capaci di prendere
il posto di quelle sconfitte.*

U. La Malfa

Comprendiamo quanto sia difficile, oggi, per i cittadini riuscire ad aver fiducia ancora nelle istituzioni e comprendiamo che oggi molti lavoratori, ma non sono i soli, guardano a noi, al Sindacato, come ultimo interlocutore che possa in qualche modo dare risposte all'esigenza di rappresentanza e di far sentire la propria voce.

E così si chiede a noi di entrare in temi che non ci competono perché la politica ha ormai abdicato al proprio ruolo.

Molti politici, forse la maggioranza, hanno scelto di fare politica per loro stessi, per la loro bramosia di arrivismo e di potere.

Così cittadini sempre più perplessi ci chiedono di urlare, di gridare per loro il disappunto che ormai si strozza in gola.

Non possiamo. non possiamo farci trascinare nei dibattiti sterili.

Possiamo solo inchiodare i politici alle loro responsabilità, ai loro impegni presi e dimenticati nel cassetto subito chiuso dopo le elezioni.

Impegni che verranno sicuramente rispolverati tra qualche mese, quando le prossime elezioni regionali ci daranno la possibilità di esprimere un sereno, ma severo giudizio sulle scelte politiche dell'attuale Governo e della molte volte inefficace opposizione.

E allora ricorderemo loro la detassazione delle tredicesime che da anni la UIL richiede a gran voce a ogni piè sospinto.

E allora rivendicheremo l'esigenza di attuare, come previsto dal nuovo modello contrattuale, la detassazione del salario di risultato.

E allora chiederemo risorse vere per affrontare l'emergenza dei licenziamenti una volta terminati gli ammortizzatori sociali e chiederemo una riforma seria e concreta degli stessi ammortizzatori sociali.

Quindi grazie anche alla capacità di giudizio libera da pregiudiziali politiche del nostro sindacato, voglio oggi, qui con voi, elencare dove a nostro avviso l'azione di Governo è stata incapace o peggio fautrice di scelte sbagliate.

Si è favorito un sistema delle imprese che aumentava il profitto, senza verificare se queste investissero gli utili in innovazione, in qualità e soprattutto in lavoro stabile.

Troppo comodo dichiarare ai giornali che si crede che il lavoro non debba essere precario, che si crede al posto fisso.

La mano destra non sa cosa fa la sinistra e così da un lato si sostiene il posto fisso dall'altro si tagliano posti di lavoro, ne abbiamo un lampante esempio nella scuola.

Come UIL crediamo che le dichiarazioni del Ministro Tremonti e dello stesso Presidente del Consiglio siano proprie del nostro bagaglio di valori, siano proprie di tutti gli iscritti della UIL, ma noi le sosteniamo, lottiamo per esse, e a loro chiediamo quindi la stessa cosa.

Dimostrateci di credere in ciò che dite.

Dimostrateci di fare ciò che dite così come la UIL fa!

Infatti alla base di tutti i ragionamenti e le politiche della nostra Organizzazione c'è sempre e comunque al primo posto il valore per il lavoro in ogni suo aspetto, e di qualunque tipo esso sia.

Il lavoro è l'unico vero patrimonio che ogni cittadino porta in sé, è un valore primario che mai deve essere dimenticato perché è il fondamento, il primo, necessario ed indispensabile, su cui si fonda la libertà dell'uomo.

Ogni politico, ogni imprenditore e ogni dirigente d'azienda devono e dovranno sempre avere a mente che il miglioramento produttivo e l'aumento della ricchezza non può prescindere da questo valore.

Per questo come UIL abbiamo scelto di avere come fulcro della nostra politica, non l'appartenenza e la militanza per questa o quella parte politica ma avere sempre a mente la centralità del lavoro e del suo valore.

È grazie al nostro lavoro a cui ciascuno di noi, ogni giorno si dedica con passione che il Made in Italy ha assunto nel mondo un valore che oggi rischia di perdere la sua importanza e la sua rilevanza.

Perché nei fatti nel nostro sistema economico-politico si è incentivata una competizione sfrenata che tiene conto solo del massimo guadagno.

È una competizione impostata sul precariato a vita, a scapito dei diritti, per concorrere con paesi nei quali la parola diritto è assente anche dal Dizionario;

Non possiamo dimenticare che oggi non siamo più noi a delocalizzare in quei paesi del lontano sud del Mondo per produrre a costi inferiori, ma sono le imprese di quegli stessi paesi che vengono in Italia a produrre ciò che ci ha reso grandi nel mondo.

Oggi il Made in Italy è fatto da cinesi che lavorano giorno e notte, nella nostra Provincia, a fianco di casa nostra.

Questo scempio sbattuto in prima serata nelle reti televisive nazionali, è passato:

Nel silenzio della politica nazionale!

Nel silenzio delle nostre amministrazioni!

Solo oggi si svegliano, solo dopo essere state colte nel loro fragoroso e assordante torpore che non è stato solo complice ma artefice di questa nuova vergogna italiana.

Vergogna che rischia di colpire non solo, come visto in televisione, la nostra Provincia ma anche i Comuni a noi prossimi.

Il settore calzaturiero sarà infatti la prossima vittima di questa macchina di sfruttamento!

Già!

Colpirà proprio in un settore cardine per la nostra produzione, settore che oggi grava in una crisi di cui ancora non intravediamo l'apice, ma di cui già da tempo vediamo gli effetti.

In un futuro prossimo saranno i cinesi a produrre il Made in Italy!

Un Made in Italy che sta perdendo il suo valore.

Dov'è la politica?

Dove sono le scelte radicali che un Governo dovrebbe avere il coraggio di fare per tutelare i propri prodotti e la loro qualità?

Bene, le scelte di questa classe politica giacciono nelle commissioni.

A noi non interessa cosa un politico faccia la notte.

Ci basta che di giorno faccia quello per cui l'abbiamo votato!

Tutelare i nostri diritti! Tutelare le nostre eccellenze!

Ci interessa che garantisca a noi, alle nostre imprese, e ai lavoratori che vi lavorano una rete di tutele che favorisca sviluppo, crescita e ricchezza tanto per il datore di lavoro quanto per il dipendente.

E invece, ancora oggi non sono state attivate politiche di contrasto alle troppe imprese che delocalizzano, recando un danno alla nostra economia e alla nostra società;

Si è così nei fatti dato un esempio negativo alle tante e buone imprese che rischiano il proprio capitale, il proprio lavoro e la propria produzione in Italia indicando anche loro la strada della delocalizzazione e della precarizzazione del lavoro, di fatto creando una spirale in cui o ci si adegua eliminando il rispetto delle leggi, abbandonando la qualità e infischiosene della sicurezza, o si muore per concorrenza sleale.

Oltre tutto ciò paghiamo ancora caro le speculazioni avvenute solo in Italia a seguito del cambio lira euro e gli effetti di quelle speculazioni si possono ancora ritrovare nella crisi tuttora in corso.

Infatti pur sapendo che la matrice di questa crisi è di carattere mondiale tuttavia in ogni Stato essa ha avuto una sua peculiare caratterizzazione.

In Italia i prodromi della crisi erano già evidenti nei primissimi anni dell'era euro.

In quella fase, il travaso di ricchezza dalle tasche dei lavoratori dipendenti e dei pensionati a quelle di altre categorie di soggetti è stata innegabile ed incontestabile.

Da un giorno all'altro abbiamo assistito al raddoppio dei prezzi di tutti i beni e di molte tariffe per ragioni del tutto estranee al fisiologico andamento del mercato.

Ciò ha comportato una inevitabile contrazione dei consumi che sono poi stati il fertile terreno in cui, anni dopo, la crisi è riuscita ad attecchire più facilmente.

Se oggi questa analisi risulta essere solo un triste ricordo dei tempi passati, non possiamo non ricordare che allora, in piena fase di transizione da lira ad euro la UIL non stette zitta ma combatté la sua battaglia, in solitudine, perché nessun altro alleato fu disposto a combattere con noi.

Solo oggi, a distanza di oltre 7 anni ci si ricorda e si riprendono i problemi che la UIL allora andava evidenziando solo oggi.... con 7 anni di ritardo!

Ecco la spiegazione di tanto disagio fra i lavoratori e soprattutto fra i giovani, che qualche privilegiato ha osato chiamare “bamboccioni”.

Sono i giovani che con il lavoro precario pagano oggi tale situazione in modo ancora maggiore e ai quali il detto “avere tutta la vita davanti” risulta essere più un triste presagio che una bella prospettiva.

Questo avvenire, se lo vogliamo più certo, non lo si può perseguire se non con il rivendicare nuovamente l'esigenza di un fisco più equo, fisco che è lo strumento fra i più potenti per una più giusta redistribuzione del reddito e per una vera giustizia sociale.

Il nostro paese non può più esitare.

Ci serve un sistema fiscale più giusto ed efficace.

Purtroppo continuiamo ancora a chiedere invano terapie d'urto per invertire una tendenza che attualmente vede legislazioni premiare gli evasori e tartassare pensionati e lavoratori.

La UIL sindacato riformatore, laico e democratico ha cercato e cerca tuttora di focalizzare la riflessione sui temi della fiscalità e delle sue ricadute nella società civile.

Un sindacato come il nostro non può e non deve dimenticare che il mondo del lavoro, del lavoro dipendente, è quello che in prima istanza si fa carico in maniera significativa del sostegno al nostro sistema sociale ed è per questo che ancora oggi riproponiamo il tema dell'evasione fiscale e del suo recupero.

Non possiamo e non dovremo mai dimenticare che l'Italia è l'unico paese dove la maggioranza (70%?) degli introiti delle imposte dirette dello stato, deriva da redditi da lavoro dipendente e che solo il residuo (30%?) è versato da imprenditori grandi e piccoli, dal lavoro autonomo più in generale e dalle rendite finanziarie.

Qui va ricercata l'evasione fiscale.

Il nostro Governo ha fatto un grande regalo a tutti gli evasori con lo scudo fiscale.

Regalo molto grosso ma moltissimo diseducativo che ha garantito forse l'immediatezza di risorse per le nostre finanze in un difficile momento economico, ma non deve essere questa la strada da percorrere.

Si deve invertire la tendenza.

L'evasione fiscale non deve avere più tolleranze, ammiccamenti ma va combattuta non solo a parole ma con fatti.

La morsa fiscale che attanaglia i lavoratori dipendenti e i pensionati va allentata, ne vale della nostra sopravvivenza.

E' interesse anche del mondo produttivo ed imprenditoriale che si ottenga questo risultato anche per ridurre le forme di concorrenza sleale su cui fanno leva i competitori disonesti.

La storia insegna che uno squilibrio fra il ricco ed il povero è il più vecchio, velenoso e mortale alimento per tutte le repubbliche.

Ricapitolando quindi lotta all'evasione fiscale, detassazione dei salari dei lavoratori e politiche fiscali responsabili sono solo la premessa per un rilancio del nostro paese e del suo sistema produttivo.

Rilancio che non può prescindere dalla creazione di una rete di infrastrutture che favorisca la crescita delle nostre imprese.

Ed è proprio per dare un contributo importante al raggiungimento di una più equa politica fiscale che unitariamente UIL e CISL hanno deciso di organizzare una iniziativa che si terrà il prossimo 15 dicembre a Roma per rivendicare quell'equità fiscale che da anni, abbiamo cercato di portare avanti nel Paese, che tuttora rimane inascoltata e che da domani sarà la nostra piattaforma fiscale, forti delle nostre ragioni,

forti delle ragioni di tutti i lavoratori....

V

PROGETTO PER UN TERRITORIO MIGLIORE

La politica migliore è l'onestà.
Charles Spurgeon

Politica vuol dire realizzare.
Alcide De Gasperi

*Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile,
intricato mondo di oggi può essere conosciuto,
interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo,
del suo benessere, della sua felicità.
La lotta per questo obiettivo è una prova
che può riempire degnamente una vita.*
E. Berlinguer

*Un ordine di cose stabilito colla
violenza è sempre tirannico
quand'anche è migliore del
vecchio.*
G. Mazzini

Ed è proprio con questo argomento che intendo entrare più nel merito dei nostri problemi locali.

Perché non possiamo, come Sindacato riformista essere miopi, volgendo lo sguardo solo alla lontana Roma, dimenticandoci che anche Cesena, seppure realtà in cui si vive bene, necessita di interventi che le garantiscano il giusto posto tra le eccellenze italiane.

E queste mie parole mi auguro risuonino da monito anche per gli amministratori locali oggi qui presenti.

La prima domanda che ci dobbiamo porre quindi è:

- quali sono le prospettive di crescita del nostro territorio?
- quali sono le scelte che possono attirare capitali, nuovi investimenti e di conseguenza generare nuova occupazione e risorse da reinvestire per procurare ricchezza da poter distribuire per uscire dalla triste contingenza in cui ci troviamo?
- quali sono gli spazi finalizzati all'insediamento di nuove unità produttive?

E ancora: i tempi della burocrazia sono congrui per chi vuole investire nel nostro territorio e non ha tempo di aspettare?

Attualmente ci vogliono vorrei dire mesi, ma sono costretto, ahimè, a dire anni per vedere sbloccata una pratica e far partire un progetto attuativo di un nuovo insediamento produttivo.

Sono domande di importanza vitale, che ancora oggi non trovano risposte politiche chiare, complessive, strutturate.

Cesena gode, come sopra detto, di buona salute, salute che se non fosse per la attuale crisi, considereremmo probabilmente ottima.

La nostra città si colloca, guardando le realtà regionali ma anche le nazionali, tra le eccellenze se la si considera per la ricchezza pro capite, la coesione sociale e lo sviluppo economico, non dimenticando naturalmente l'alto livello dei servizi offerti ai cittadini.

Ma la UIL non è abituata a guardarsi indietro.

La UIL di Cesena non si loda per la molta strada che ha contribuito a far percorrere alla propria città sino ad oggi.

La UIL è un sindacato abituato a guardare avanti, e se avanti vogliamo andare, dobbiamo quanto prima comprendere che la nostra buona salute va curata, giorno dopo giorno, e soprattutto vanno combattuti quei problemi, quegli sprechi e quei piccoli scivoloni che potrebbero indebolire il nostro territorio, il nostro tessuto sociale e soprattutto la nostra Cesena.

Infatti il pericolo più grande che possiamo correre è che, dando per scontato il nostro benessere ci si dimentichi che esso per continuare ad essere tale ha bisogno di continua e costante attenzione, di interventi e di sviluppo costanti.

E' necessario quindi che anche un Sindacato serio e progressista come la UIL compia una approfondita analisi di quelle che possono essere le potenziali criticità del nostro territorio e di quelle che sono le potenzialità non ancora del tutto sviluppate.

Potenzialità, che come detto sopra necessitano di una attenzione che non può essere limitata alla mera attivazione di servizi o ad una semplice dichiarazione di intenti.

E quale occasione migliore per questa riflessione se non quella che ci si presenta qui oggi?

Partirò quindi dal tema delle infrastrutture che ritengo basilare per un ragionamento organico di sviluppo del territorio e potenziamento delle risorse.

Se si vuole affrontare questo tema senza veli e senza preconcetti la prima cosa che dobbiamo fare, il primo dovere che dobbiamo avere, è quello di riuscire a liberarci del campanilismo di cui siamo figli.

Troppo spesso infatti ci compiacciamo della nostra città dimenticandoci di contestualizzarla e di collocarla anche geograficamente: al centro della Romagna.

Infatti se Cesena vuole crescere e diventare "grande" deve prima capire quale sia la sua posizione all'interno del comprensorio Cesenate.

Deve cominciare a costruire un percorso che la deve portare ad essere Comune capofila di tutto il nostro comprensorio così come fa Forlì con il suo.

Solo così la nostra Provincia sarà realmente bipolare!

E' indispensabile per la sua sopravvivenza che ciò si realizzi quanto prima!

Bipolarità che latita.

Dico questo senza timore di essere smentito, portando un esempio di cui tutti noi siamo a conoscenza ovvero la sede INPS di Cesena.

Troppo comodo ridurre i suoi cronici problemi, come semplicisticamente vorrebbe farci credere qualcuno, alle responsabilità di qualche dipendente fannullone.

Tutt'altro!

E' solo grazie all'abnegazione di questi dipendenti se la sede di Cesena riesce ancora a garantire le risposte alle istanze dei cittadini.

I cronici problemi di cui è figlia la sede INPS di Cesena sono invece il dono di scelte sbagliate fatte anni fa dalla politica.

Scelte sbagliate che oggi, ma soprattutto domani pagheremo a caro prezzo.

È proprio grazie a questa idea se oggi alcuni nostri servizi chiave sono lasciati al loro destino e con essi, naturalmente anche le esigenze dei nostri cittadini.

Ma la UIL di Cesena non lo ha accettato prima, non lo accetta oggi e tanto meno lo farà domani.

Anche qui, al nostro Congresso, vogliamo lanciare un appello forte e chiaro a tutte le forze politiche perché si attivino nelle sedi opportune per far sì che il nostro territorio non esca impoverito dall'istituzione della Provincia Bipolare.

Dovrete quindi rassegarvi a continuare a sentire la nostra voce sulle testate giornalistiche e nelle reti televisive locali, nei convegni che organizzeremo, e in ogni altra occasione fino a quando non vedremo tutelati i diritti dei nostri associati e quelli dei nostri concittadini.

Perché la pari dignità che rivendichiamo è un nostro diritto!

Dignità che la UIL continua, in solitudine, a rivendicare.

È nostro dovere garantire la migliore salvaguardia dei nostri interessi locali, comprendendo che questo non potrà non passare anche dall'individuazione di forme di gestione delle infrastrutture su più ampia scala quindi più efficaci perché più competitive.

Le potenzialità ci sono.

Dicendo ciò come non pensare al sistema aeroportuale dove è indispensabile cominciare a parlare di relazione organica tra le varie realtà locali.

Mi riferisco agli scali di Rimini, Forlì, e al loro rapporto con Bologna e con tutte le altre realtà emiliane.

Bisogna definire il ruolo di Forlì e Rimini soprattutto considerando che l'aeroporto di Bologna è ancora in fase di sviluppo e che da solo non può rispondere alle notevoli esigenze di un territorio regionale, vasto e ambizioso.

Ognuna di queste realtà ha una propria vocazione.

Se Rimini è una realtà prettamente turistica, Forlì, invece, svolge un ruolo eterogeneo, ovvero garantisce una copertura logistica sia sul versante del trasporto merci, sia, in parte, sul versante turistico.

Bologna, infine, volge lo sguardo all'aspetto più legato al mondo imprenditoriale e commerciale.

Tutte insieme, queste eccellenze, possono, anzi devono, cominciare ad agire in sinergia, garantire un servizio complementare e, soprattutto, ben strutturato che vada a coprire tutte le esigenze del nostro territorio, salvaguardando le sue peculiarità e garantendo a tutti il proprio spazio.

In particolare la scelta spetta a Forlì: o essere uno scalo turistico di relativa importanza o volgere lo sguardo alla sua vera vocazione cioè all'area logistica e scalo merci.

Senza una scelta determinata, ma pensando sempre di poter continuare a vivacchiare, non avremo mai una rete aeroportuale in grado di rendere grande il nostro territorio.

Se parliamo di trasporto merci il mio pensiero non può che andare anche verso la nostra rete viaria che dovrà necessariamente essere potenziata.

Al di là quindi di tutti gli interventi che necessitano alcuni snodi chiave della nostra Regione e che non tratteremo, per motivi di tempo, qui oggi, penso sia opportuna una riflessione sullo snodo E45-E55 Orte-Cesena-Ravenna-Venezia che necessita senza alcun dubbio ben più di un semplice intervento di ristrutturazione.

È indispensabile un serio ripensamento non solo del suo ruolo come nodo cardine per il trasporto su gomma, ma anche di tutta l'impostazione stessa di questa importantissima "bretella" stradale.

Ognuno di noi penso abbia percorso almeno una volta la E45, e penso che almeno una volta ognuno di noi abbia visto i perenni cantieri che cercano di rattoppare il suo manto stradale ormai ridotto a un insieme di toppe e rattoppi su rattoppi.

Ebbene la UIL non è abituata a mettere pezze, per questo continueremo a ribadire che la E45 va ripensata e non rattoppata.

Che la E45 ha bisogno di una visione politica organica e non di un intervento di manutenzione ordinaria.

Che la E45 deve essere la preoccupazione della politica e non questione accantonata fra le tante irrisolte nelle agende dei nostri politici e amministratori locali.

Cari amici, è triste sapere che la nostra Organizzazione ancora oggi, così come 4 anni fa, solleva gli stessi problemi, e che ieri come oggi molti risultano essere ancora non solo attuali ma irrisolti: tutto nel silenzio più assordante rotto solo dalla nostra voce.

QUI.

OGGI.

Forse qualcuno non ha fatto ciò che era di sua competenza, forse qualcuno si è dimenticato di amministrare e qualcun altro di governare.

Forse è tempo di tornare a sapere che fare politica, che amministrare non è un modo per enunciare problemi che riscuotono il consenso popolare e che poi vengono abbandonati a loro stessi perché, una volta che si è eletti, la priorità è impegnarsi per fare carriera.

Fare politica deve tornare ad essere un modo per dedicarsi, con abnegazione, impegno, costanza e determinazione alla risoluzione di quei problemi che oggi come ieri sono insoluti.

E spetta a noi, i cittadini, rinfacciare questo dovere a chi deve e può cambiare le cose!

Ma torniamo a noi.

Torniamo al nostro territorio e ad un'altra grande questione ancora insoluta, ovvero la realizzazione del casello autostradale del Rubicone.

Purtroppo i Sindaci dei Comuni interessati a questo progetto sembrano ancora fermi alla fase di decisione del nome da apporre al casello.

Intanto il tempo passa, e la vera discussione: che ruolo dovrà avere nel nostro territorio questa importante opera e come realizzarla è per il momento fatto di secondaria importanza.

Come dimenticare poi l'adeguamento, l'ammodernamento e la messa in sicurezza della Via Emilia, tuttora troppo arretrata considerando le esigenze del traffico merci che ogni giorno la percorre.

Per concludere l'aspetto più legato alle nostre vie di comunicazione ricordo rapidamente la necessità di un ammodernamento e potenziamento della Statale Adriatica nel tratto Lido di Savio - Cesenatico e della linea Ferroviaria Ferrara – Ravenna – Rimini.

Altro importante tema che ha bisogno di qualcosa di più di belle parole è senza dubbio la messa a sistema della rete dei nostri poli fieristici.

Credo che anche qui sia giunto il tempo di abbandonare i campanilismi e di entrare in un'ottica più ampia: le fiere di Forlì e Cesena devono cominciare a comprendere che se vogliono sopravvivere devono tenere testa agli altri poli emiliani e di Rimini.

Quindi è di vitale importanza che tanto il polo fieristico di Forlì, quanto quello di Cesena comincino a valutare l'opportunità di una più stretta collaborazione tra loro e successivamente elaborare un progetto di fusione di queste due fiere con Faenza.

Va detto ad onore del vero che il Polo fieristico di Cesena, non dovendo pagare affitti, poiché la piattaforma è di proprietà del nostro Comune, non ha costi aggiuntivi che gravino tanto sui bilanci quanto sulle casse comunali a differenza di quanto accade per il Polo di Forlivese che si trova in una situazione profondamente diversa.

Solo quindi se le nostre realtà sapranno reinventarsi e valorizzarsi le eccellenze dei nostri territori avranno quella vetrina che meritano.

Voglio poi oggi affrontare un altro tema, troppo spesso trascurato per una città come Cesena ovvero il turismo.

Turismo che oggi risente non poco del cambiamento tanto dello stile di vita dei cittadini quanto della triste ma inevitabile stretta di cinghia che ogni famiglia affronta tagliando e per prima dove se non nelle vacanze estive.

Il turismo è un volano per la nostra economia, e quando parlo di "economia" intendo tanto per quella della nostra riviera quanto per quella del nostro entroterra.

Cesena deve assumere il ruolo che le spetta, ovvero quello di capofila e cerniera tra il turismo balneare di Cesenatico e Cervia.

Un timido abbozzo era forse iniziato con la costruzione del chiosco all'uscita del casello di Cesena sud.

Ecco l'esempio di ciò che non si deve fare!

Già perché se non investire nel territorio è senza dubbio un errore, investire male è un errore fatale.

Il chiosco all'uscita dell'autostrada, che doveva essere un recettore di turisti da sensibilizzare verso Cesena e le sue eccellenze culturali, si è trasformato in un semplice monumento, decadente, delle nostre potenzialità.

Forse sarebbe stato meglio studiarne meglio la collocazione, un po' più strategica, e soprattutto la sua funzione.

Invece semplicemente, l'anno scorso lo si è inaugurato e quest'anno lo si è chiuso.

Accanto a ciò è nostro obbligo ripensare l'idea di turismo.

Il modo di fare vacanze è cambiato, chi fa vacanze è cambiato.

Oggi bisogna investire su ciò che attrae i giovani.

Bene quindi gli eventi come le notti bianche!

Ma non si deve neanche dimenticare due altre nostre potenzialità: l'enogastronomia e la cultura.

In queste aree crediamo sia più opportuno investire maggiormente perché qui si annidano potenziali aree non compiutamente sviluppate che possono garantire al nostro territorio maggiore visibilità.

A Cesena andrà naturalmente garantita anche una rete più solida al trasporto locale.

Come UIL abbiamo già fatto una scelta radicale: la Regione, in generale, e così anche la nostra Provincia non possono permettersi di mantenere un Trasporto Pubblico Locale continuamente in perdita.

E' necessario, come già avvenuto per la Sanità cominciare a ragionare seriamente di Area Vasta del Trasporto Pubblico.

Ma per fare ciò è necessario che anche la politica faccia quelle scelte coraggiose che abbiamo sentito a parole ma che non si sono mai tradotte in fatti se non in timidi accenni.

E' necessario cominciare ad aggregare i servizi di Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini ma soprattutto far sì che questa idea si concretizzi in una seria riflessione.

Credo poi, continuando questa sommaria elencazione, di dover spendere qualche parola poi su Hera.

Questa multi utility è, senza dubbio, una azienda solida, capace di creare ricchezza, tuttavia per la UIL tale scelta politica è incompleta.

In particolare Hera ed Enia devono riaprire un dialogo che da troppo tempo ormai risulta essere solo di facciata quando non del tutto assente.

Ciò permetterebbe da un lato di snellire le loro strutture di vertice, dando finalmente un segnale di efficienza, di efficacia e di economicità gestionale coerente, limpido e indiscusso, ai cittadini e a tutti coloro che, come noi, già da tempo con rammarico hanno denunciato gli alti costi per i troppi manager e consulenti.

Dall'altro consentirebbe di far sì che entrambe queste realtà possano tenere testa, grazie alle economie di scala, ai grandi colossi internazionali.

Come poter poi dimenticare la Sanità.

Prima però di entrare in questo delicatissimo tema è necessaria una doverosa premessa.

Il sistema sanitario della nostra regione, l'Emilia-Romagna, è una delle punte di eccellenza in senso assoluto nel panorama nazionale ed europeo.

Proprio per questo quindi è nostro dovere salvaguardarlo da pericolose derive e cercare di incentivarne l'alta qualità affinché si migliori ulteriormente.

L'Area Vasta ad esempio dovrà dimostrare di essere degna delle premesse che hanno consentito la sua istituzione.

Certo che se si vuole parlare di eccellenza in Area Vasta si devono prima risolvere i problemi dell' AUSL di Cesena che seppure è degna parte di questo sistema regionale di eccellenza vanta tuttavia alcune criticità.

Per brevità di tempo mi limito a toccare gli aspetti più critici e particolarmente sentiti da tutti i cittadini ricordando le liste d'attesa.

Qualche risposta per la verità è arrivata ma serve più incisività.

Non vanno poi dimenticati i problemi cronici che affliggono il nostro Pronto Soccorso, problemi di organico, problemi di accessi figli di un rapporto sbagliato con il proprio medico di base, ormai più notaio che medico.

Organici che per la verità e per molteplici e concomitanti cause scarseggiano un po' in ogni reparto.

Temo che questi problemi non possano che peggiorare in questi giorni a causa della paura da influenza A H1N1.

Ma più in generale voglio dire al Direttore Generale dell'AUSL che se entro fine anno non arriveranno quelle risposte che ci aveva garantito ci avrebbe dato, ossia una soluzione definitiva al problema Pronto Soccorso e al problema Liste d'Attesa, la UIL darà il via a una petizione popolare e a una raccolta firme!

Chi ci conosce lo sa.... se prendiamo un impegno lo portiamo sempre a termine!

Colgo inoltre questa occasione per lanciare una provocazione al nostro Sindaco.

Abbiamo appreso del buon lavoro che le categorie del pubblico impiego hanno fatto ottenendo il bus navetta gratuito per tutti i Lavoratori che prestano il proprio servizio all'AUSL di Cesena, siano essi dipendenti pubblici o di azienda privata.

Ebbene, la UIL crede che questo non debba essere solo una prerogativa di chi lavora al Bufalini, ma anche di ogni lavoratore che lavora a in centro a Cesena.

Infatti si sta creando una discrepanza che vogliamo sanare.

Perché i dipendenti dell'AUSL sì e quelli del Comune no?

E ancora perché i dipendenti pubblici sì e non i commessi dei negozi del centro?

Credo che una proposta ragionevole possa portare giovamento a tutti: incentivare il trasporto pubblico, liberare le strade dalle troppe auto e garantire contemporaneamente un equo pagamento del servizio offerto.

Perché allora non cogliere questa occasione per dare anche un segnale di sostegno al mondo del lavoro in un momento delicato come questo magari individuando una tariffa agevolata per tutti quei lavoratori che lavorano in centro a Cesena?

Se l'amministrazione riterrà significativa questa idea e convocherà un tavolo di confronto la UIL di Cesena garantirà, come sempre ha fatto, la sua presenza e il suo contributo.

A fianco delle problematiche legate alle liste d'attesa e agli altri problemi della nostra sanità dobbiamo poi evidenziare come sia imperativo affrontare anche lo sviluppo dei servizi alla persona, tenuto conto di un dato: la nostra popolazione si sta invecchiando.

E' importante quindi da un lato agire sul sostegno agli anziani con particolare attenzione alla domiciliarità, da un lato per consentire una migliore qualità della vita del cittadino utente e dall'altro perché i costi delle case di riposo sono sempre più difficilmente sostenibili per le famiglie.

È necessario inoltre garantire tempi d'attesa per gli inserimenti in struttura più ridotti.

Una mitigazione delle rette, come sopra detto troppo alte, e standard di servizi di eccellenza.

Mi permetto qui di aprire una breve parentesi:

Per servizi di eccellenza sono necessarie strutture efficienti, lavoratori qualificati e motivati e soprattutto condizioni di lavoro che possano garantire un ambiente di lavoro che salvaguardi la salute e la sicurezza dei lavoratori stessi.

Trovo quindi difficile conciliare questo con appalti al ribasso ed esternalizzazioni sempre più in voga tanto nella nostra città quando nei nostri Comuni.

Gli enti pubblici devono valutare con attenzione l'opportunità di esternalizzare un servizio e soprattutto ricorrere a questa forma di gestione solo laddove non sia possibile una gestione interna e quindi dopo aver verificato ogni alternativa possibile.

Mi auguro poi che l'accreditamento possa contribuire a sanare condizioni di lavoro a volte disdicevoli, proprio in seno alla nostra comunità.

Penso in particolare a tutti quei lavoratori delle Cooperative sociali che vivono situazioni lavorative a volte oltremodo precarie.

Per la verità in questo vedo una certa corresponsabilità anche degli enti pubblici.

Garantiscono questi enti gli adeguamenti contrattuali al rinnovo del contratto nazionale?

I bandi prevedono sempre la copertura dei costi per la messa in sicurezza dei lavoratori?

Tornando a noi credo che comunque più in generale su tutti gli aspetti relativi allo stato sociale, occorra rifiutare la tendenza alla riduzione del costo a scapito della qualità.

La UIL, poi, afferma con forza che le politiche per lo stato sociale locale, non devono pregiudicare le politiche per l'infanzia.

Tanto più se si considera la grande difficoltà nel soddisfare le richieste di inserimento dei bambini nei nidi e nelle scuole materne.

Aspetto che non può prescindere da un altro altrettanto importante ovvero la conciliazione dei tempi di vita con i tempi di lavoro.

Prezzo salato pagato soprattutto da tutte le donne lavoratrici costrette anche oggi, nel 2009, a scegliere o un lavoro dignitoso o la famiglia.

Ogni cittadino e soprattutto ogni cittadina ha il diritto di godere della possibilità di svolgere un lavoro senza nulla togliere alla cura della famiglia.

Non possiamo poi dimenticare i disabili, i giovani e, più in generale le famiglie.

Le scelte strategiche passano da qui, una amministrazione che voglia lasciare il segno, che voglia ridare fiducia a cittadini sfiduciati non può che incentivare e sviluppare tutta quella rete di servizi atti a migliorare la vita di questi gruppi di persone.

Perché proprio su questi gruppi di cittadini si intravedono cupe nubi all'orizzonte, del quale il nostro Governo nazionale sembra non curarsi minimamente.

Per parte nostra abbiamo già provveduto a dare il nostro importante contributo per la realizzazione del Patto per lo sviluppo in Provincia.

Questo nostro lavoro, condiviso, sudato, fortemente voluto si è dimostrato essere una scelta tempestiva.

Tempestiva proprio riguardo alla situazione economica in cui oggi ci troviamo.

Ma a noi non basta aver contribuito alla realizzazione di questo importante "progetto" per ritenerci soddisfatti.

Oggi infatti siamo qui a chiedere al Presidente della Provincia,

...siamo qui ad esigere dal Presidente della Provincia, che come noi ha creduto in questo progetto,

che si attivi con ancora più determinazione affinché il Patto per lo sviluppo venga reso ESIGIBILE!

L'obbiettivo sarà raggiunto quando il cittadino potrà vederne e sentirne sulla propria pelle gli effetti positivi.

Quindi oggi possiamo dire che :

o il Patto non c'è più perché non più esigibile a livello provinciale a causa di molteplici e diffuse responsabilità e allora saremo noi a rivendicare, ma questa volta a livello locale, un tavolo per la realizzazione qui, a Cesena, di quel Patto che in Provincia non siamo riusciti a far "rispettare".

Oppure il Patto c'è...e allora spetta a tutte le parti firmatarie rispettarlo.

E dicendo ciò mi riferisco in particolar modo alle Banche!

E la prima domanda che ci dobbiamo porre è: La famosa costituzione della "Fondazione per lo Sviluppo del Territorio" c'è o non c'è?

In questo progetto le nostre banche avevano un ruolo chiave, da protagonista.

E dico questo con la consapevolezza che se questa Fondazione non verrà realizzata verrà a mancare di conseguenza anche quel pilastro centrale che dovrà sorreggere tutto il Patto per lo Sviluppo.

Le banche infatti hanno giocato, giocano e giocheranno domani, tanto nel bene quanto nel male, un ruolo fondamentale per risollevare dalla crisi il nostro sistema paese.

A loro la scelta: o rispettare le regole che possono permettere a lavoratori, imprese e semplici cittadini di avere una boccata d'aria o continuare con le manovre speculative che ci hanno portato sull'orlo del baratro.

Gli eventi degli ultimi giorni di Novembre ci dimostrano però come tutti i sistemi bancari Mondiali, non solo quello locale, non abbiano ancora compreso le responsabilità che gravano sul loro potere di far crescere o far crollare un paese.

A tutti gli uomini quindi che dirigono questi istituti fondamentali per ogni paese sviluppato voglio ricordare una cosa: avete grandi poteri....

ma avete anche enormi responsabilità!

Non tradite le nostre aspettative!

Non tradite la nostra fiducia!

Non ve lo perdoneremmo mai!

Abbiamo voluto intitolare il nostro Congresso "Progetto per un Territorio migliore".

Bene noi questo progetto lo realizzeremo con o senza di voi!

Alla nuova amministrazione comunale spetta quindi un arduo compito, quello di ridisegnare la Cesena dei prossimi 20 anni e i suoi servizi al cittadino.

Con Il Sindaco Giordano Conti sono infatti terminati i famosi 40 progetti iniziati con il Sindaco Piero Gallina, e si è dato il via a importanti progetti in ambito sociale.

E' necessario far diventare grande questa nostra città.

Per parte nostra, la UIL continuerà a giocare la sua partita, denunciando, come sempre ha fatto le ingiustizie, gli sprechi e anche gli errori commessi da chicchessia.

Da ultimo, però, prima di salutarvi intendo spendere qualche parola su un tema che penso ognuno di noi vorrebbe poter non dover affrontare.

Ovvero la questione sicurezza.

Come UIL abbiamo voluto fortemente essere Sindacato dei cittadini non limitandoci ad un ruolo di mera rivendicazione politico-sindacale ma volendo farci carico anche di tutti quei problemi che i lavoratori, ogni giorno, devono affrontare quando cessano le vesti di lavoratori e tornano ad essere, come noi, semplici cittadini.

Ebbene Cesena è sempre più città multi-etnica, e se questo in sé non può che essere un valore aggiunto, comporta tuttavia non pochi oneri.

Infatti l'integrazione tra etnie con usanze e costumi differenti, a volte anche molto differenti, tra loro, può comportare anche gravi frizioni in seno ad una comunità.

Frizioni che rischiano di avere un impatto dirompente per i rapporti che con fatica la nostra comunità si è costruita.

Non mettiamo in dubbio le capacità che i nostri concittadini hanno di integrare altri cittadini che a volte compiono viaggi massacranti per poter vivere il loro sogno nella nostra Italia.

Per molti integrazione significa semplicemente un cambio di nazionalità e residenza.

Noi riteniamo invece che soprattutto l'accettazione dei doveri di cui ogni cittadino è depositario e che ciascuno di noi è tenuto a rispettare siano condizione imprescindibile per una vera integrazione un vivere comune e sereno.

Quelle parti politiche quindi che oggi compatiscono il cittadino straniero che viaggia per centinaia di chilometri, a volte in condizioni disumane, versando lacrime e sangue per giungere nel nostro paese; ma più in generale tutti coloro che pensano che questi cittadini solo in virtù di questo abbiano diritto a fare tutto ciò che ritengono opportuno nel nostro paese per una mera logica compensativa; chi fa ciò, chi crede ciò, non ne fa di quei cittadini stranieri degli UOMINI prima e dei CITTADINI poi, ma semplicemente dei MENOMATI che non potranno mai vivere con la dignità che loro stessi auspicano nella nostra comunità.

Ma la cosa più drammatica è che sono gli immigrati stessi a chiederci questo!

Sono proprio loro che chiedono non compassione, non pietà ma dignità.

Noi non crediamo che ci si debba omologare, non crediamo che si debba essere tutti uguali ma crediamo fermamente che se si deve essere tutti cittadini dello stesso Paese si debbono avere SI' stessi diritti ma soprattutto stessi DOVERI.

Perché è solo il rispetto del dovere che fa il cittadino, non il diritto!

Il tema della sicurezza non può però essere limitato al solo problema immigrazione, problema che a sua volta aprirebbe un altro grosso tema ovvero quello di una globalizzazione fatta in funzione dell'economia e non della creazione di una comunità di popoli, e che qui non tratteremo.

Il tema sicurezza è strettamente connesso a quanto sta avvenendo nel mondo giovanile, sempre più convinto che tutto sia possibile, che tutto sia dovuto, comprese le guerre tra bande, che hanno avuto poco tempo fa gli onori della cronaca locale.

Così in questa buia spirale anche le rapine si cominciano a compiere a viso scoperto, consci della propria incolumità, anzi impunità.

Credo, che Cesena debba fare un salto di qualità.

Credo che Cesena non debba e non possa andare alla deriva.

Questo lo dico al nostro nuovo Sindaco così come non più tardi di qualche settimana fa ho detto al nostro Prefetto, che nonostante la situazione riesce con grande impegno a garantire e coordinare egregiamente le forze dell'ordine.

Forze dell'ordine che però non possono più aspettare l'implementazione di quelle unità che troppe volte sono state promesse e mai concesse.

VI CONCLUSIONI E RINGRAZIAMENTI

La Costituzione è la prima fonte del nostro diritto positivo e il vero polo di orientamento anche nella questione tanto dibattuta della cosiddetta interpretazione evolutiva delle leggi.

U. La Malfa

La mia libertà equivale alla mia vita.

B. Craxi

Care amiche, cari amici

Credo che molto sia stato detto, ma credo anche che molto resti da dire e mi auguro che questa giornata di lavori sia una occasione per tutti noi per parlarsi, per scambiare idee, e anche, perché no, per lanciare proposte per il nostro domani.

Sono convinto che tutti voi saprete dare un contributo importante a questa discussione e sono convinto che ognuno di noi uscirà da questa sala un po' più arricchito dentro.

Mi preme sottolineare come il nostro Congresso fino al suo naturale epilogo nazionale, sarà per tutti noi una importante occasione di discussione, soprattutto in un momento difficile come questo.

Ma quello che più conta per me, quello che oggi vorrei che voi comprendeste è che quello che ci ha reso grandi è il lavoro che tutti i giorni con abnegazione, con umiltà e con dedizione cerchiamo di portare avanti per rendervi orgogliosi di noi.

Per fare questo, però, per far sì che da tanti piccoli cambiamenti si renda possibile un grande cambiamento una condizione è essenziale: la vostra fiducia, la volontà di credere ad un destino migliore; di uscire da sterili contrapposizioni ideologiche o politiche; di lavorare per progettare il futuro; di essere consapevoli che per risolvere i problemi non basta chiudere gli occhi, occorre al contrario aprirli bene e guardare lontano.

Fare Sindacato è una straordinaria occasione di impegno per tentare di costruire la società che desideriamo, per noi stessi e per i nostri cari.

La UIL questo obiettivo lo vuole perseguire contrapponendo a una società individualista una società solidale, alla ideologia la laicità, alla cieca appartenenza l'indipendenza, al conservatorismo il progressismo, all'esclusione l'unione nel rispetto della piena ed incondizionata libertà di pensiero.

Pertanto a qualunque interlocutore, su ogni problema, garantiremo sempre un giudizio privo di qualsiasi preconcetto e ai compagni di viaggio di CGIL e CISL garantiremo sempre il diritto ad una legittima diversità.

Ma pretendiamo riconoscimento per la nostra autonomia ricordando a tutti che la UIL non è "l'ancella di nessun Governo né la stampella di qualsivoglia opposizione".

Concludo quindi ringraziando tutto il gruppo dirigente della UIL di Cesena che ogni giorno lavora, si arrabbia, lotta e si batte per portare un piccolo grande beneficio a voi lavoratori e al mondo del lavoro tutto, il mondo in cui abbiamo scelto di vivere.

Voglio poi, prima di chiudere, ringraziare tutti coloro che lavorano nei nostri CAF, nei nostri uffici IVA e al nostro Patronato, servizi divenuti il vero cardine di un vero grande Sindacato.

Questi servizi saranno sempre più il fulcro del Sindacato di domani e non posso quindi che essere tranquillo per il domani della UIL di Cesena visto il sorriso che i colleghi di CAF, ITAL e uffici IVA ogni giorno riescono a regalare a lavoratori, pensionati e semplici cittadini dando sempre risposte puntuali e precise.

In particolare però vorrei ringraziare tutti gli amici della UIL di Forlì e in particolare Luigi Foschi con cui avrò il piacere di costruire l'avvenire della UIL Regionale.

Così come non posso non ringraziare Riberto Neri, che tra qualche mese ci raggiungerà nella Segreteria Regionale e a cui daremo con immenso piacere una parte dei nostri oneri, ma anche una parte dei nostri onori.

Al di là del lavoro però intendo ringraziarli anche per l'amicizia e il rispetto che da sempre ci lega e che ognuno dimostra all'altro in ogni occasione.

Un grazie poi a Gianfranco Martelli che ha il difficile compito oggi di coordinare la Segreteria Regionale e domani di diventarne il Segretario Generale.

Compito non facile perché dovrà essere degno sostituto dell'amico Denis Merloni a cui va il mio abbraccio e che ha saputo guidare la UIL regionale con quella saggezza che ci ha garantito quei risultati positivi che tutti desideravamo conseguire.

A tutti loro la UIL di Cesena e il suo gruppo dirigente garantiranno sempre l'appoggio, l'impegno e la lealtà sicuri di essere contraccambiati.

Un grazie poi va a Domenico Proietti, che a Cesena è e sarà sempre di casa, per il buon lavoro che sta compiendo in Segreteria Nazionale.

Due ringraziamenti speciali vanno poi a Luigi Angeletti che oggi abbiamo il privilegio di avere con noi.

Il primo grazie è per la grande disponibilità che mi ha sempre dimostrato.

Il secondo e più importante grazie invece è per l'attenzione che ogni giorno, nonostante le sempre più crescenti difficoltà, presta all'Organizzazione, ponendola al centro del dibattito politico sindacale, rendendo tutti noi della U.I.L. sempre protagonisti e mai spettatori.

A tutti i Funzionari della UIL di Cesena quindi dico grazie ma soprattutto dico continuate a portare avanti il buon lavoro che avete compiuto sino ad oggi anche domani.

A tutti noi invece auguro un buon lavoro e un buon Congresso.

Viva la UIL, Viva il Sindacato!

Grazie.